

BALSAMI D'AMORE Palle di volpe, grasso di toro

I VIAGRA DI UNA VOLTA

» ANGELO MOLICA FRANCO

Che il sesso abbia a che fare col corpo (quasi sempre) e con l'amore (il più delle volte, almeno nella migliore delle ipotesi) è questione appurata; tuttavia, a leggere *I balsami di Venere* di Piero Camporesi (1926-97), riproposto dal **Saggiatore**, scopriamo che



nell'eros si compenetrano letteralmente anche cucina e morte, la prima come *farmakon* dell'altra. Non è un caso che già all'altezza del Medioevo uno dei più vitali filosofi, mistici e poeti arabi Ibn 'Arabi (1165-1240), definiva l'amore "piccola morte".

A PAGINA 22

EROS E FARMACI "I balsami di Venere" tra Medioevo e 700

Grasso di toro e palle di volpi: gli antenati del Viagra

» ANGELO MOLICA FRANCO

Che il sesso abbia a che fare col corpo (quasi sempre) e con l'amore (il più delle volte, almeno nella migliore delle ipotesi) è questione già diffusamente appurata; tuttavia, a leggere *I balsami di Venere* di Piero Camporesi (1926-97), riproposto mirabilmente dal **Saggiatore**, scopriamo che nell'eros si compenetrano letteralmente anche cucina e morte, la prima come *farmakon* dell'altra.

NON È UN CASO che già all'altezza del Medioevo u-

no dei più vitali filosofi, mistici e poeti arabi Ibn 'Arabi (1165-1240), mentre sosteneva quanto la massima aspirazione dell'uomo fosse l'amore (tanto divino quanto umano), lo definiva saggiamente "piccola morte", e ciò perché da sempre al *coitus* è legata l'idea di estasi, svenimento, vertigine. La riuscita felicità di tale definizione è commisurata anche nel ripetuto uso all'interno del linguaggio popolare: a partire dal Settecento, nel francese colloquiale l'orgasmo - e la perdita di sensi a esso correlata - è definito "*la petite mort*".

La letteratura ci mostra

come siano molti i volti che Thanatos sa assumere per impedire che Eros si compia: può strappare uno dei due amanti alla vita - come capita a Romeo e Giulietta -, può essere una separazione - Lea e Chéri del fortunato romanzo di Colette -, una scelta di castità - come in *La Principessa di Clèves* di Madame de la Fayette -; e ancora un rifiuto, un'impotenza virile o il suo rovescio, una frigidità. Ed è qui che Camporesi fa intervenire la cucina in cui si è molto cercato, nel periodo che intercorre tra

Medioevo e Settecento - quando cioè la farmacologia non esitava -, di trovare una soluzione a queste sfaccettature della morte.

Con bibliofila argomentazione, l'autore recupera trattati, epistolari, memorie fino a disseppellire rimedi casalinghi, unguenti rinvigorenti degni delle televendite notturne nelle emittenti locali: in poche parole, il viagra degli antichi.

Al servizio di Papa Grego-

rio XIII (1502-85) – che oltre a occuparsi del calendario era un salutista –, l'archiatra Alessandro Petronio consigliava a quegli uomini in età damatrimonio e procreazione che “hanno bisogno di maggior quantità di seme” di bere al mattino e alla sera per qualche giorno prima dei pasti una sbobba “di pan fresco e di chiari d’ovi mal cotti, ridotta a forma di latte”. Dal Medioevo al Barocco godette di ottima fama “il diasatiron”, confezionato con dosi massicce di testicoli di volpe cotte in brodo di ceci e poi amalgamate con “latte vaccino o pecorino, oglio e butiro vaccino”, ottimo per eccitare gli appetiti di Venere. Anche le carni del piccione, soprattutto se cotte nel vino rosso, “aumentano l'appetito del coito” secondo Miche-

le Savonarola (1385-1468, nonno di Giacomo), che nel *Trattato utilissimo di molte regole per conservare la sanità* consiglia anche “le tartufole” (tuberi simili alle patate) per “movere la lussuria”. E poi ancora fave, melanzane e castagne ad accompagnare e insaporire code di volpi e di lucertole, testicoli di cervi, di tori, di galli “ch’ancora non calcano le galline” e grasso di vipera.

SINOTA come la questione ruoti prevalentemente attorno al conforto da prestare all'organo maschile (attaccato dall'insaziabile

femmina) su cui si avviluppa l'intero tema dell'eros. E ciò perché in quegli anni sono gli uomini a pontificare sul sesso, e a vedere la donna “sempre vogliosa, sempre lasciva”, una creatura in perenne attesa della “benedizione del membro eretto”, commenta nella sua introduzione Elisabetta Rasy. A levare timidamente la voce per porre l'attenzione sulla questione muliebre sarà Caterina Sforza, signora di Forlì (1463-1509). Nei suoi *Experimenti*, un ricettario medico-cosmetico, oltre a prodursi in ricette afrodisiache per “fare stare duro el membro tutta la notte”, consiglia alle donne unguenti, acque riparatrici, lozioni, polveri e profumi per con-

servare la linea, levigare, rassodare, schiarire, depilare. Le sue “acqua de iovinezza” e “acqua mirabile e divina” aiutano a restare belle e giovani, ma anche a “far le mammelle piccole e dure”. In più, sapeva anche come trasformare una “donna corrupta” (non più vergine) in “naturalissima vergine”. *I balsami di Venere* è un pastiche godibilissimo, divertente ma anche terapeutico. Perché mentre oggi l'imperitura ossessione per la camera da letto – a cui dopo il Medioevo venne affiancata con l'Illuminismo il salotto e la conversazione – si declina in strumento di controllo politico-religioso (come farlo, con chi è giusto farlo, quando farlo) o nello scambiarsi o rubare sextape in chat, Camporesi ci ricorda quando il sesso era una cosa seria.

Il libro

Savonarola
(nonno
di Giacomo)



• **I balsami di Venere**
Piero Camporesi
Pagine: 170
Prezzo: 22 €
Editore:
Il Saggiatore



Rimedi per lui e per lei
L'acqua 'de iovinezza'
di Caterina Sforza
aiutava ad avere
'mammelle piccole e dure'



I tuberi 'movono la lussuria' e le carni del piccione, cotte nel vino rosso, 'aumentano l'appetito del coito', scriveva Michele

Che bellezza

In senso orario, “Toelette di Venere”, scuola di Fontainebleau; “Venere allo specchio”, Tiziano; “La bella mano”, Dante G. Rossetti

